

RECENSIONI

NARRATIVA
ITALIANAAi nostri compagni
d'avventura

Raffaele La Capria, *Guappo e altri animali*, Mondadori, 2007, pagg. 132, euro 16,50.

Ha toccato molti temi La Capria nella sua lunga carriera di scrittore: gioventù immatura e velleitaria, memorie private e sociali, autoanalisi e confessione, crisi singola e della sua intera città, Napoli. Ma se questo libro offre un argomento particolare (uno speciale riguardo agli animali), la sostanza motivante non è nuova. Nella sua buona ventina di libri, narrativi e saggistici, La Capria ha sempre riservato spazio a queste altre creature viventi (dalla spigola trafitta in *Ferito a morte*, al malandato

cucciolo raccolto tra i rifiuti in diversi accenni sparsi qua e là).

Ora, la sua diramata attenzione al mondo animale l'autore la raccoglie in questo testo monotematico, ripassando in rassegna quanto ha loro riservato in più di cinquant'anni di scrittura: farfalle, civette, asini e gabbiani, se non addirittura una visita allo zoo; granchi, oranghi, polipi e spigole, per non dire di tartarughe, avvoltoi, mosche e volpi. Ma il repertorio non è completo neanche se si aggiungono ricci, porcellini, gatti e scoiattoli, per giungere infine al più caro, amato, ma diciamo pure stimato, bastardino che gli è stato amico per quasi tre lustri.

Non favole esopiche né registi naturalistici, non zoo di carta né miti o arche-



tipi più o meno perturbanti, ma realtà cruda su questi inconsci ostaggi dell'uomo. E nello stile suo fragrante ed espressivo, risentito canto di sensazioni, sensibilità, denuncia.

Un bestiario, certo, ma non dei soliti, bensì prodotto verbale di un universo che meriterebbe una riabilitazione non solo simbolica.

Claudio Toscani

Tornando a casa
dalle mondine

Laura Bosio, *Le stagioni dell'acqua*, Longanesi, 2007, pagg. 264, euro 16,00.

Nel panorama letterario italiano Laura Bosio ha sempre rappresentato una figura a sé, estranea alla mondanità di tanti colleghi, concentrata sul lavoro e sulla ricerca che precede ogni suo libro. Nel caso di *Le stagioni dell'acqua*, tali ricerche l'hanno riportata verso casa, vale a dire verso quella campagna vercellese da cui proviene, ma che da tempo ha lasciato per vivere e lavorare a Milano.

Quello del "ritorno a casa" è, in effetti, un tema centrale del romanzo. La protagonista, una giovane donna alla ricerca di se stessa, viene chiamata nella tenuta della Torricella dall'anziana Bianca, ma-

IN BREVE

Uno sparo misterioso

Chi fu a far fuoco sul "vescovo dei contadini", Giovanni Battista Peruzzo, nelle campagne dell'Agrigentino, una sera d'estate del 1945? In che modo, mentre il vescovo lottava per la vita in ospedale, dieci monache di un vicino convento decisero di sacrificarsi per la sua salvezza? E cosa c'entra in tutto ciò Giuseppe Tomasi di Lampedusa? A partire da queste domande, interrogando fonti spesso reticenti, Andrea Camilleri elabora in *Le pecore e il pastore* (Sellerio, 2007, pagg. 125, euro 10,00) un coinvolgente pamphlet di marca sciasiana, teso a illuminare un tragico e misconosciuto capitolo di storia locale. **m.nov.**



NARRATIVA ITALIANA

dre del suo ex marito. Le ragioni di questa convocazione (quella della "vocazione" è un'altra delle suggestioni di queste pagine) sono vaghe e misteriose. Si chiariranno pian piano. Nel frattempo, la protagonista si immerge nel mondo e nella cultura del riso e delle risaie, attraverso una

serie di libri che Bianca le ha fatto trovare e soprattutto attraverso gli incontri con la gente della tenuta.

Ne emerge un microcosmo traboccante di storie, leggende,

personaggi che vivacizzano l'azione spostandola nello spazio e nel tempo. Prendono forma soprattutto le storie di Orientina - una suora fuggita dal convento - e di un soldato tedesco che ha perso la memoria, ma anche le inquietudini legate a un brutto delitto. Anche Filippo, nipote dell'anziana, racconta la sua straordinaria esperienza alla ricerca della prima origine del riso...

Le stagioni dell'acqua è un libro composito, in cui la narrazione si alterna con la ricostruzione storico-culturale della coltivazione del riso (belle le pagine sulle mondine). L'autrice conduce il gioco con sicurezza e, ciò che più conta, con naturalezza, per cui alla fine anche il lettore, come la protagonista, si

chiederà se non valga la pena lasciarsi conquistare dal fascino di quei luoghi.

Paolo Perazzolo

Vorpsi, miniaturista violenta e innocente

Ornela Vorpsi. *La mano che non mordi*, Einaudi, 2007, pagg. 86, euro 8,80.

Dopo la tagliente parentesi di *Vetri rosa*, Ornela Vorpsi torna all'Albania del suo esordio, complice la crisi depressiva dell'amico Mirsad che la costringe a volare da Parigi a Tirana. La trama si chiama Dušan, Milica, Ahmed, Aurel, Beni, Aleksandar, Fatmir: una sventagliata di persone incise sul foglio con pochi tratti, un episodio, una battuta. Facce candide e aggressive, uomini e donne sovrapposti da una fisicità ingombrante fino a invadere l'anima.

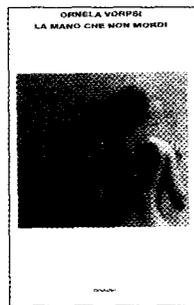
Vorpsi fa ridere come preludio allo schiaffo: ti gela il sangue nella riga successiva, te ne accorgi e diventi inquieto quando, poco oltre, ti sfugge un altro sorriso. Scherza sulla «sindrome dei Balcani» che fa scrivere sui muri «Serbia fino a Tokyo» e ha convinto gli albanesi di abitare sull'ombelico del mondo, eppure capisci che è il complesso d'inferiorità a essere tanto abissale da risultare inammissi-

bile e volgersi, per compensazione, in grottesco sciovinismo. Si respira una calma di bestie in agguato. Tutti amici, poi parte una pistolettata. Lo strazio per la miseria è troppo, non si regge, umilia ogni giorno e l'umiliazione incattivisce, pretende un riscatto subitaneo, senza tramiti, quasi magico.

In superficie ci sono esibizionismo e rapacità, sotto soltanto fragilità. Negli occhi assenti dei ragazzi balugina un'angosciosa brama di occidentalizzazione, l'agognare una ricchezza almeno apparente, a costo di rubare lastre tombali per rivestire di marmo il proprio bagno: infine il capitalismo ha rubato l'unica cosa rimasta, la dignità. Si vive d'invidia, che legittima a fregare quelli che "stanno meglio", fosse pure una propria connazionale. Ed ecco il rovello di Vorpsi: non solo tornare a casa e sentirsi estranea, ma vivere l'impotenza e non poter nemmeno condividere le proprie difficoltà, perché chi sta all'estero vive, nell'immaginazione di tutti, nella terra promessa.

D'altra parte, «come fai a bombardare un sogno? Come fare a estirpare questi sogni [...] che invadono il corpo con metastasi di false speranze?».

Paolo Pegoraro



RECENSIONI

Una donna in viaggio tra dolore e memoria

Elena Soprano, *La signora ermellino*, Effigie, 2007, pagg. 126, euro 15,00.

Nata nel 1965 a Sondrio, di origine greche, Elena Soprano è una scrittrice che si era già fatta notare negli anni Novanta, con un breve romanzo, *La maschera*, in cui raccontava il suo vagabondaggio sentimentale ed esistenziale in una Milano vuota e stranita.

Ne ha fatta, da allora, di strada la nostra narratrice, tanto da confermarsi, più di dieci anni dopo quel libro d'esordio, una delle migliori narratrici esistenti oggi in Italia. Tutto merito di questo *La signora ermellino*, dedicato alla madre, non solo come persona, ma anche come grembo della tradizione da cui proviene. È un libro che è costato alla scrittrice anni di duro lavoro, ma che sembra scavato dentro l'anima, nella ricostruzione parallela tra passato e presente, due narrazioni quasi a sé, che solo alla fine compongono un'unità, nel ribadire il senso sacrale del valore della memoria, un'istanza imprescindibile per capire se stessi, per ricongiungersi interiormente.

Così il libro si sviluppa tra la Grecia del passato

degli anni Trenta e Quaranta, attraverso il dolore delle donne, l'assenza degli uomini, gli occhi incantati dei bambini, la ritualità bizantina e l'Italia di oggi, con la vicenda della narratrice, il suo rapporto doloroso con la sorella, l'impossibilità a capire il senso della follia, un viaggio in Grecia con un documentario da girare e i parenti da incontrare per la prima volta, il ritorno a Sondrio, la sua città, nella casa della madre, quasi a chiudere un cerchio, attraverso il ritrovamento di quella che è stata la sua storia.

La forza del libro risiede nella sua verità e nella contrapposizione dei linguaggi: sontuoso, forte di luci e ombre per la parte memoriale; dimesso, secco, tagliente per quella contemporanea.

Fulvio Panzeri

Torna il fantastico tra Calvino e i manga

Laura Pugno, *Sirene*, Einaudi, 2007, pagg. 148, euro 11,00.

Sono lontani gli anni in cui Italo Calvino affrontava con disinvoltura, o meglio, con "leggerezza", anche la fantascienza. Ma ancora oggi, più che generi, esistono libri meno o più riusciti. Se dalla parte del-

lo scrittore ci sono talento e una certa maturità, nonostante l'età giovane e le poche esperienze narrative: come nel caso di questo primo romanzo di Laura Pugno, romana del 1970, che in narrativa ha esordito nel 2002 con *Sleepwalking. Tredici racconti visionari* (Sironi), ma finora è nota soprattutto come poetessa.

Diciamo subito che è un esordio interessante e originale, grazie a personaggi e trama credibili, anzi un intero mondo credibile, nonostante la brevità (relativa) del testo. Per citare ancora Calvino, è un caso di riuscita fusione fra visionarietà e realismo descrittivo, quest'ultimo indispensabile per la sospensione dell'incredulità dei lettori. Un esordio come questo fa pensare a un altro, simile per forza di invenzione e ambientazione anfibia, cioè *Branchie* di Niccolò Ammaniti.

La grande differenza sta nel fatto che Laura Pugno ha una visionarietà mitica e poetica, più che ironica, non è priva di gusto per l'orrore, ma con una grazia speciale nello sfiorarlo senza eccessi. Nel suo mondo desolato e in apparenza disperato, un futuro "spaventosamente vicino" in cui il sole provoca una malattia mortale della pel-



NARRATIVA ITALIANA

le e si affaccia dall'oceano una specie nuova, le sirene, traslucide e dai denti aguzzi, gli incubi della fantascienza si fondono col mito più arcaico, l'archetipo del femminile divino e divorante non ignorato da un altro scrittore visionario, Tommaso Landolfi.

Un tema che fa discutere, anche se travestito da stilemi fantastici (la Pugno dichiara i suoi debiti anche verso il fumetto giapponese). Ma anche affascina, in quanto il romanzo è soprattutto la storia del sogno di un amore, assoluto e impossibile, fra una sirena e un uomo.

Bianca Garavelli

Amore e morte a Nord-Ovest

Marco Cassardo, *Va a finire che nevica*, Cairo, 2007, pagg. 238, euro 15,00.

I legami di sangue sono al centro di questo romanzo d'esordio di Marco **Cassardo**, classe 1965. Protagonisti i fratelli Dernieri: Ercole e Dario, quarantenni, entrambi nati e cresciuti in una vallata del Cuneese. Il primo, giornalista, disoccupato, disordinato, insoddisfatto di sé, si perde nella tortuosa Milano. Il secondo, avvocato penalista, metodico, rigoroso, ordinato fino all'eccesso, vive nella squadrata Torino.

Un giorno Ercole incontra Clara, ragazza affascinante e misteriosa, in partenza per il capoluogo pie-

montese. Per amore la segue e decide di trasferirsi anch'egli all'ombra della Mole, riavvicinandosi così al fratello. Ercole e Dario, da sempre diversi e ancor più dopo avere vissuto distanti, dovranno fittarsi a lungo prima di ritrovarsi.

A loro si aggiunge Romeo Dernieri, il padre anziano che dal paese natio segue con apprensione le vicende dei suoi "bambini". Perché, in effetti, Ercole e Dario tali sono rimasti dopo la morte improvvisa della loro madre, trauma che li ha conservati così com'erano in quel maledetto giorno, con le loro debolezze mai risolte e cristallizzate in un corpo divenuto poi adulto. Non due esseri infantili, ma semplicemen-

te due persone fragili a cui la vita mette paura.

Tutto il racconto è pervaso dall'odore della morte (ne sono intrise anche le storie parallele dei personaggi secondari) ed è ben chiaro, sin dalle prime pagine, che un'altra tragedia si abatterà presto su questa famiglia. Più si avvicina il momento del nuovo lutto, più i Dernieri si uniscono, solidarizzano, facendo salire a gal-



la gli irrisolti dolorosi di ciascuno dei componenti.

Nella vita si può diventare giornalisti, avvocati, medici, contadini, ladri, assassini o altro ancora, ma **Cassardo** ci ricorda che alla fine non si è altro che genitori, figli e fratelli. Nel bene e nel male.

Marco Casa

IN BREVE

Uno sguardo diverso sull'Albania

L'ultimo romanzo di Artur Spanjoli, autore di origine albanese ma italiano d'adozione, riprende in mano la vicenda della famiglia Cialliku, famiglia albanese già raccontata in precedenza nel libro *Cronaca di una vita in silenzio*, e che ora ritorna in *La teqja*, (Besa, 2006, pagg. 120, euro 12,00). Si viaggia nel tempo, la famiglia vive nel 1969 durante la dittatura comunista di Enver Hoxha, ma le vicende vanno ben oltre questa data: tra i ricordi dei personaggi e il diario ritrovato nel corso della vicenda, si arriva a raccontare le origini della famiglia islamica e dei fratelli Islam e Hysen Cialliku vissuti un secolo prima, i quali avevano donato tutte le loro ricchezze ai poveri.

a.cam.

